

ILARIA RIZZINI

*Dal pensiero ordinato l'ordine del pensiero. Ricadute didattiche
ed epistemologiche dell'insegnamento del latino
(ovvero, nascita di una forma mentis)*

SUNTO

Il lavoro si propone di indagare le strategie argomentative impiegate in due passi, uno in prosa (dal *De Re Publica* ciceroniano, VI, 26-27), uno in poesia (dal *De Rerum Natura* lucreziano, III, 417-831), che discutono e sostengono due teorie opposte: l'immortalità dell'anima (il primo), la sua mortalità (il secondo). Mi propongo di dimostrare come il medesimo materiale linguistico e le medesime strutture sintattiche, con il ricorso ad analoghe strategie argomentative, possano essere funzionali a suffragare due tesi opposte, a riprova del fatto che in gioco non sono i contenuti dell'esposizione, ma le forme che essa assume. L'impatto formativo di questo approccio (sperimentato nella pratica della didattica liceale) consiste non solo nell'avvicinare gli studenti alla conoscenza e alla comprensione di due luoghi testuali di grandissima caratura, opera di due tra le voci più significative del mondo antico, ma anche, attraverso l'analisi sistematica delle strategie argomentative e delle forme linguistiche che le implementano, nel guidare gli studenti all'acquisizione e al consolidamento delle proprie competenze argomentative.

PAROLE CHIAVE

Didattica del Latino - immortalità dell'anima - mortalità dell'anima - nessi di coesione testuale - strategie argomentative.

ABSTRACT

This work aims to examine the argumentative strategies used in two passages, one in prose (Cic., *De Re Publica* VI, 26-27), the other in poetry (Lucr., *De Rerum Natura* III, 417-831) which discuss and support two opposite theories: the immortality of the soul (the former), and the soul's mortality (the latter). I intend to demonstrate that the same linguistic and syntactic structures, using similar skills and expertise, can effectively give shape to antithetical theories, whose meaning is not based on content, but on the forms that express them. The didactic impact of this approach is instrumental not only in getting students to learn about/understand two masters in the history of ancient literature, but also, by deconstructing the structures of the text and showing its mechanisms, in helping them build their own argumentative method, and teaching them how to use it.

KEYWORDS

Argumentative strategies - Latin Teaching - Immortality of the Soul - Mortality of the Soul - Textual cohesion links.

A titolo di breve premessa, mi pare opportuno operare alcune precisazioni: fermo restando che molti altri luoghi testuali sarebbe stati funzionali ai fini dell'analisi che intendo proporre, ho scelto di concentrare la mia attenzione sui capp. 26 e 27 del VI libro del *De Re Publica* ciceroniano e sui vv. 417-831 del III libro del *De Rerum Natura* lucreziano per i seguenti motivi: la loro cristallina esemplarità, che ne fa per me due laboratori testuali privilegiati; la loro concreta fruibilità didattica (stante la cifra di questa giornata, intitolata “La didattica del Latino e il Latino nella didattica”, ho voluto presentare un percorso che ho effettivamente svolto in classe con i miei studenti); il fatto che i passi siano tratti da opere coeve, scritte nella prima metà di I sec. a.C., da autori assai diversi ma che lamentano entrambi la *patrii sermonis egestas* quando si tratti di perseguire finalità argomentative; infine, la presenza di un comune denominatore tematico, ovvero la riflessione sulla natura mortale o immortale dell'anima.

In questa sede, mi limiterò a enucleare i punti essenziali delle due argomentazioni, ché piuttosto l'oggetto del mio interesse sono le strutture che li veicolano; vorrei tuttavia soffermarmi su un fatto, a mio parere, straordinario: nel cosiddetto *Somnium Scipionis*, Cicerone giunge a dimostrare che l'anima è immortale, e che essa, partecipando di una natura divina, costituisce la scintilla del divino che alberga nell'essere umano, per il resto caduco e transeunte, rappresentando la condizione per attingere l'eternità attraverso il ricordo dei *bene facta*; nel *De Rerum Natura*, per contro, Lucrezio produce ben ventinove prove della mortalità dell'anima e del fatto che essa, essendo composta di atomi, al pari di tutte le cose si dissolva con il corpo alla morte di questo; di straordinario c'è appunto il fatto che le medesime strutture argomentative, adoperate correttamente, permettano di addivenire a due conseguenze parimenti cogenti a livello logico ma opposte tra di loro, e che, in entrambi i casi, venga esaltata la dignità dell'essere umano: nel primo, perché si afferma che esso partecipa della natura degli dei; nel secondo, perché gli strumenti del λόγος servono a fugare la paura degli dei.

Sempre a titolo di premessa, preciso altresì che in questa sede non opererò specifici rimandi bibliografici: sono numerosissimi i contributi sulle strategie dell'argomentazione nella trattatistica ciceroniana e nel *De Rerum Natura* lucreziano, e basta scorrere un qualsivoglia repertorio bibliografico per rendersene conto. Piuttosto, vorrei sottolineare che, sotteso a queste mie pagine, è l'interesse per un ambito – la precettistica retorica e le forme linguistiche del pensiero – che pratico da decenni, che si è espresso in altri

miei lavori e che travaso quotidianamente nel vivo dell'esperienza didattica. In queste mie riflessioni confluiscono e si intrecciano, pertanto, i due "tempi" che scandiscono la mia professione: quello della ricerca e quello dell'insegnamento.

Ciò premesso, ecco un'escussione dei passi finalizzata a evidenziarne la tessitura sintattica a fini argomentativi:

De Re Publica VI, 26-27. Il testo seguito è quello dell'edizione critica curata da L. Castiglioni, *De re publica librorum sex quae supersunt*, Paravia 1947

Tu vero enitere et sic habeto, non esse te mortalem, **sed** corpus hoc; nec **enim** tu is es **quem** forma ista declarat, **sed** mens cuiusque is est quisque, non ea figura **quae** digito demonstrari potest. Deum te **igitur** scito esse, **siquidem** est deus **qui** viget, **qui** sentit, **qui** meminit, **qui** providet, **qui tam** regit et moderatur et movet id corpus **cui** praepositus est, **quam** hunc mundum ille princeps deus, et, **ut** mundum ex quadam parte mortalem ipse deus aeternus, **sic** fragile corpus animus sempiternus movet. **Nam quod semper movetur, aeternum est. Quod autem** motum affert alicui, quodque ipsum agitur aliunde, **quando** finem habet motus, vivendi finem habeat **neesse est**. Solum **igitur quod** se movet, **quia** numquam deseritur a se, numquam ne moveri **quidem** desinit. **Quin etiam quae** moventur hic fons, hoc principium est movendi. Principii **autem** nulla est origo; **nam** ex principio oriuntur omnia, ipsum **autem** nulla ex re alia nasci potest; nec **enim** esset id principium, **quod** gigneretur aliunde. **Quodsi** numquam oritur, **ne** occidit **quidem** umquam. **Nam** principium extinctum nec ipsum ab alio renascetur nec ex se aliud creabit, **si quidem neesse est** a principio oriri omnia. **Ita fit ut** motus principium ex eo sit **quod** ipsum a se movetur. Id **autem** nec nasci potest nec mori, vel concii-

Impegnati e tieni sempre per certo che non tu sei mortale, **ma** lo è questo tuo corpo: non rappresenti infatti ciò **che** la tua figura esterna manifesta, **ma** l'essere di ciascuno di noi è la mente, non certo l'aspetto esteriore **che** si può indicare col dito. Sappi, **dunque**, che tu sei un dio, **se davvero** è un dio colui **che** vive, **che** percepisce, **che** ricorda, **che** prevede, **che** regge e regola e muove il corpo **cui** è preposto, **tanto quanto** quel dio sommo governa questo universo; e **come** quel dio eterno dà movimento all'universo, mortale sotto un certo aspetto, **così** l'anima sempiterna muove il fragile corpo. **Infatti, ciò che muove se stesso incessantemente, è eterno.** Ciò **che, invece**, trasmette il moto ad altro e a sua volta trae impulso da una forza esterna, **poiché** ha un termine del movimento, è **inevitabile** che abbia un termine della vita. Pertanto, solo ciò **che** muove se stesso, **in quanto** da se stesso non viene mai abbandonato, non cessa mai neppure di muoversi; anzi, per tutte le altre cose **che** si muovono è la fonte, è il principio del moto. Non vi è **però** origine per tale principio; **infatti**, dal principio si genera ogni cosa, **ma** esso non può nascere da null'altro; se fosse generato dall'esterno non potrebbe **infatti** essere il principio. **Che se** non è mai nato, neppure muore mai. Il principio **infatti**, una volta estinto, non rinascerà da altro né creerà altro da sé, **se certamente è inevitabile** che ogni cosa nasca da un principio. **Ne consegue che** il principio del moto deriva da ciò **che** si muove da sé. **Però** esso non può né nascere né morire,

dat omne caelum omnisque natura et consistat **nesesse est** nec vim ullam nanciscatur, **qua** a primo impulsa moveatur. **Cum pateat igitur** aeternum id esse **quod** a se ipso moveatur, quis est **qui** hanc naturam animis esse tributam neget? Inanimatum est **enim** omne quod pulsu agitur externo; **quod autem** est animal, id motu cietur interno et suo; **nam** haec est propria natura animi atque vis. **Quae si** est una ex omnibus **quae** sese moveat, neque nata **certe** est et aeterna est.

altrimenti è **inevitabile** che tutto il cielo crolli e che tutta la natura, da un lato, si fermi e, dall'altro, non trovi alcuna forza da **cui** ricevere l'impulso iniziale per il movimento. **Siccome, quindi, risulta evidente** che è eterno ciò **che** si muove da sé, chi potrebbe sostenere che questa natura non è stata attribuita all'anima? È inanimato **infatti** tutto ciò **che** trae impulso da un urto esterno; ciò **che** è animato, **invece**, viene sospinto da un moto interiore e proprio; tale è **infatti** la natura peculiare dell'anima, la sua essenza. **Se** tra tutte le cose l'anima è l'unica a muoversi da sé, significa **certamente** che non è nata ed è eterna.

Tabella riassuntiva dei nessi di coesione testuale	
marche coordinative (dichiarative, conclusive, avversative); avverbi asseverativi	enim : 3 occorrenze; nam : 4 occorrenze; igitur : 3 occorrenze; autem : 5 occorrenze; quinetiam : 1 occorrenza; quidem : 4 occorrenze; certe : 1 occorrenza
Marche subordinative ipotetiche e causali	si : 4 occorrenze; quia, quando : 2 occorrenze; cum : 1 occorrenza
Marche correlative comparative (dal noto all'ignoto per analogia)	tam... quam : 1 occorrenza; ut... sic : una occorrenza
Locuzioni verbali di cogenza e di evidenza logica (dal noto all'ignoto per necessità)	nesesse esse : 3 occorrenze; fieri ut : 1 occorrenza; patere : 1 occorrenza
Occorrenze del pronome relativo in funzione subordinativa (strumento di coesione testuale e al contempo veicolo di funzioni logiche)	21 occorrenze

Ricapitolazione degli snodi argomentativi:

1. **Ciò che muove sé stesso incessantemente è eterno** (postulato a priori)
2. **Invece**, ciò che trasmette moto ad altro e trae impulso da una forza esterna, **poiché** ha un termine del movimento, ha un termine della vita
3. **Quindi**, solo ciò che muove sé stesso, **poiché** da sé stesso non viene mai abbandonato, non cessa neppure di muoversi
4. **Anzi**, esso è fonte e principio del movimento per le altre cose che si muovono
5. **Però**, non vi è origine per tale principio

6. **Infatti**, se esso fosse generato dall'esterno, non potrebbe essere il principio

7. **Se** esso non è mai nato, neppure mai muore

8. **Infatti**, se morisse, non potrebbe rinascere da altro esterno da sé

9. **Infatti**, se venisse meno il principio, non vi sarebbe nulla da cui esso potrebbe rinascere

10. **Ne consegue di necessità** che il principio del moto deriva da ciò che si muove da sé

11. **Però**, la premessa di partenza è che ciò che si muove da sé è eterno

12. **Quindi, poiché** l'anima non trae impulso da un urto esterno, e per natura è "animata", **ne consegue di necessità** che, essendo essa stessa principio del proprio movimento, essa è eterna.

Ecco un'analoga analisi dei vv. 417-831 del III libro del *De Rerum Natura*. Il testo seguito è quello dell'edizione critica curata da C. Bailey, *Titi Lucreti Cari de rerum natura libri sex*, Oxford 1947.

Nunc age, nativos animantibus et mortalis
esse animos animasque levis ut noscere possis,
conquisita diu dulcique reperta labore

420 digna tua pergam disponere carmina vita.

Tu **fac utrumque uno subiungas nomine** eorum
atque **animam verbi causa cum dicere pergam,**
mortalem esse docens, animum quoque dicere credas,
quatenus est unum inter se coniunctaque res est.

425 Principio **quoniam** tenuem constare minutis
corporibus docui multoque minoribus esse
principiis factam quam liquidus umor aquai
aut nebula aut fumus; **nam** longe mobilitate
praestat et a tenui causa magis icta movetur,

430 **quippe** ubi imaginibus fumi nebulaeque movetur.
Quod genus in somnis sopiti **ubi** cernimus alte
exhalare vaporem altaria ferreque fumum;

E ora, perché tu possa conoscere che negli esseri viventi
gli animi e le anime lievi sono soggetti a nascita e a morte,

420 proseguirò ad esporre versi cercati a lungo e trovati
con dolce fatica, degni che ad essi si consacrì la tua vita.

Tu **procura di comprendere entrambi sotto un unico nome**
e se, **per esempio, io proseguo a parlare dell'anima,**
insegnando che è mortale, pensa che parlo anche dell'animo,
poiché sono, insieme, un'unità e in una cosa sola son congiunti.

425 Anzitutto, **poiché** ho insegnato che l'anima sottile
consta di corpi minuti ed è fatta di primi principi
molto più piccoli che il liquido umore dell'acqua
o la nebbia o il fumo - **infatti** li supera di gran lunga
in mobilità e da più tenue causa spinta si muove;

430 **poiché** per immagini di fumo e di nebbia si commuove:
come quando, assopiti nel sonno, vediamo gli altari
in alto esalare vapore e diffondere fumo;

- nam procul** haec **dubio** nobis simulacra geruntur
 nunc **igitur quoniam** quassatis undique vasis
 435 diffluere umorem et laticem discedere cernis,
 et nebula ac fumus **quoniam** discedit in auras,
 crede animam quoque diffundi multoque perire
ocius et citius dissolvi in corpora prima,
cum semel ex hominis membris ablata recessit.
 440 **Quippe etenim** corpus, **quod** vas quasi constitit eius,
 cum cohibere nequit conquassatum ex aliqua re
 ac rarefactum detracto sanguine venis,
 aëre **qui** credas posse hanc cohiberier ullo,
 corpore qui nostro rarus magis incohibescit?
 445 **Praeterea** gigni pariter cum corpore et una
 crescere sentimus pariterque senescere mentem.
Nam velut infirmo pueri teneroque vagantur
 corpore, **sic** animi sequitur sententia tenvis.
 Inde ubi robustis adolevit viribus aetas,
 450 consilium quoque maius et auctior est animi vis.
 Post ubi iam validis quassatum est viribus aevi
 corpus et obtusis ceciderunt viribus artus,
 claudicat ingenium, delirat lingua «labat» mens,
 omnia deficiunt atque uno tempore desunt.
 455 **Ergo** dissolui quoque **convenit** omnem animai
naturam, ceu fumus, in altas aëris auras;
quando quidem gigni pariter pariterque videmus

- infatti** senza dubbio questi sono simulacri che giungono a noi -
 ora **dunque, poiché** da vasi fracassati vedi
 435 l'acqua fluir via d'ogni parte e il liquido dileguarsi,
 e **poiché** nebbia e fumo si dileguano nell'aria, devi credere
che anche l'anima si diffonde e molto più velocemente
perisce e più rapidamente si dissolve «nei» corpi primi,
una volta che, strappata dalle membra dell'uomo, s'è allontanata.
 440 **Infatti**, se il corpo, **che** per essa è come un vaso,
 non può contenerla, quando per qualche causa è sconvolto
 o è divenuto rado, perché fu tolto sangue alle vene,
 come puoi credere che questa possa mai essere contenuta dall'aria,
che, più rada del nostro corpo, è ancor più incapace di contenerla?
 445 **Inoltre** sentiamo che la mente nasce unitamente
col corpo e insieme cresce e unitamente invecchia.
Infatti, come i bimbi camminano vacillando col corpo malfermo
 e tenero, **così** a questo s'accompagna un debole giudizio della mente.
 Poi, quando si sono irrobustite le forze e l'età si è fatta adulta,
 450 maggiore è anche il senno e aumentato il vigore dell'animo.
 Più tardi, quando il corpo è stato ormai scosso dalle valide forze
 del tempo e con le forze spente sono crollate le membra,
 zoppica l'intelligenza, sproposita la lingua, «barcolla» la mente,
 tutto viene meno e ad un tempo svanisce.
 455 **Dunque ne consegue** che anche la natura dell'anima si dissolve
tutta, come fumo, per l'aria che spira nell'alto;
poiché vediamo che nascono insieme e insieme crescono

crescere et, [ut] docui, simul aevo fessa fatisci.

- 460 **Huc accedit uti** videamus, corpus **ut** ipsum
suscipere inmanis morbos durumque dolorem,
sic animum curas acris luctumque metumque;
quare participem leti quoque convenit esse.
Quin etiam morbis in corporis avius errat
saepe animus; dementit **enim** deliraque fatur,
465 interdumque gravi lethargo fertur in altum
aeternumque soporem oculis nutuque cadenti;
unde neque exaudit voces nec noscere vultus
illorum potis est, ad vitam **qui** revocantes
circumstant lacrimis rorantes ora genasque.
470 **Quare** animum quoque dissolui fateare necessest,
quandoquidem penetrant in eum contagia morbi;
Nam dolor ac morbus leti fabricator uterquest,
473 multorum exitio perdocti **quod** sumus ante.
476 **Denique cur**, hominem cum vini vis penetravit
acris et in venas discessit diditus ardor,
consequitur gravitas membrorum, praepediuntur
crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens,
480 nant oculi, clamor singultus iurgia gliscunt,
et iam cetera de genere hoc **quae** cumque sequuntur,
cur ea sunt, nisi quod **vehemens violentia vini**
conturbare animam consuevit corpore in ipso?
At quae cumque queunt conturbari inque pediri,

e. «come» ho spiegato, fiaccati dal tempo, simultaneamente si sfasciano.

- A ciò si aggiunge che, come** vediamo che il corpo stesso
460 subisce orribili malattie e duro dolore,
così vediamo che l'animo soffre affanni acuti e lutto e paura;
perciò ne consegue che sia partecipe anche della morte.
Anzi, nelle malattie del corpo l'animo spesso sviato
va errando; sragiona **infatti** il malato e parla in delirio,
465 e talvolta per grave letargo cade, con gli occhi e la testa
cascanti, in sopore profondo e senza fine,
da cui non ode le voci, né può riconoscere i volti
di quelli **che**, cercando di richiamarlo alla vita,
gli stanno attorno e di lacrime bagnano i volti e le guance.
470 **Perciò occorre che tu ammetta che anche l'animo si dissolve,**
poiché penetrano in esso contagi di malattia.
Infatti dolore e malattia sono entrambi artefici di morte,
473 cosa **che** ci ha già insegnato la fine di molti.
476 **E poi, perché** mai, quando la forza sconvolgente del vino
ha penetrato l'uomo e nelle vene s'è sparso e distribuito l'ardore,
segue gravezza di membra, le gambe gli s'incepmano
ed egli vacilla, la lingua è torpida, la mente s'offusca,
480 gli occhi sono smarriti, clamore singulti oltraggi crescono,
e infine tutte le altre cose della stessa specie **che** a queste
s'accompagnano - **perché** ciò avviene, **se non perché** la veemente
violenza del vino suole perturbare l'anima nel corpo stesso?
Ma, qualunque cosa **che** può essere perturbata e inceppata,

- 485 significant, paulo si durior insinuarit
causa, fore ut pereant aevo privata futuro.
Quin etiam subito vi morbi saepe coactus
ante oculos aliquis nostros, **ut** fulminis ictu,
concidit et spumas agit, ingemit et tremit artus,
- 490 desipit, extentat nervos, torquetur, anhelat
inconstanter, et in iactando membra fatigat.
Nimirum quia vis morbi distracta per artus
turbat agens animam, spumans **ut** in aequore salso
ventorum validis fervescunt viribus undae.
- 495 Exprimitur porro gemitus, **quia** membra dolore
adficiuntur et omnino **quod** semina vocis
eliciuntur et ore foras glomerata feruntur
qua quasi consuerunt et sunt munita viai.
Desipientia fit, **quia** vis animi atque animai
- 500 conturbatur et, **ut** docui, divisa seorsum
disiectatur eodem illo distracta veneno.
Inde ubi iam morbi reflexit causa, reditque
in latebras acer corrupti corporis umor,
tum quasi vaccillans primum consurgit et omnis
- 505 paulatim redit in sensus animamque recepat.
Haec **igitur** tantis ubi morbis corpore in ipso
iactentur miserisque modis distracta laborent,
cur eadem credis sine corpore in aëre aperto
cum validis ventis aetatem degere posse ?
- 485 mostra **che**, se una forza un po' più dura vi s'insinua,
perirà, privata di vita ulteriore.
Anzi, spesso qualcuno, subitamente astretto dalla violenza
della malattia, innanzi ai nostri occhi, **come** colpito
da un fulmine, stramazza e sbava, geme e trema nelle membra,
- 490 farnetica, tende fortemente i muscoli, si contorce, anela
irregolarmente e dibattendosi affatica le membra.
Certamente perché, dilaniata dalla violenza della malattia
per le membra, l'anima è in tumulto e sbava, **come** nel salso
mare le onde ribollono per la veemente violenza dei venti.
- 495 E gli si strappano gemiti, **perché** le membra dal dolore
sono afflitte e in generale perché i semi della voce
vengono cacciati all'esterno ed escon fuori della bocca agglomerati,
per dove, per così dire, sogliono, e trovano fatta la strada.
Il delirio si produce, **perché** la forza dell'animo e dell'anima
- 500 si conturba e, **come** ho mostrato, divisa in parti separate
è sbattuta qua e là, dilaniata da quello stesso veleno.
Poi, quando ormai la causa della malattia ha regredito
e l'acre umore del corpo corrotto è ritornato nelle sue latebre,
allora il malato, quasi vacillando, comincia a levarsi e ritorna,
- 505 a poco a poco, alla pienezza dei sensi e riprende animo.
Se la mente e l'anima, **dunque**, da malattie sì gravi sono agitate
nel corpo stesso, e dilaniate soffrono in miseri modi,
perché puoi credere che senza corpo, all'aria aperta, tra i venti
violenti le medesime possano proseguire la loro vita?

- 510 Et **quoniam** mentem sanari corpus ut aegrum
cernimus et flecti medicina posse videmus,
id quoque praesagit mortalem vivere mentem.
Addere **enim** partis aut ordine traiecere **aequumst**
aut aliquid prosum de summa detrahere hilum,
515 commutare animum **quicumque** adoritur et infit
aut aliam quamvis naturam flectere quaerit.
At neque transferri sibi partis nec tribui vult
immortale quod est quicquam neque defluere hilum.
Nam quodcumque suis mutatum finibus exit,
520 continuo hoc mors est illius quod fuit ante.
Ergo animus sive aegrescit, mortalia signa
mittit, uti docui, seu flectitur a medicina.
Usque adeo falsae rationi vera videtur
res occurrere et effugium pracludere eunti
525 ancipitique refutatu convincere falsum.
Denique saepe hominem paulatim cernimus ire
et membratim vitalem deperdere sensum;
in pedibus primum digitos livescere et unguis,
inde pedes et crura mori, post inde per artus
530 ire alios tractim gelidi vestigia leti.
Scinditur atque animae haec quoniam natura nec uno
tempore sincera existit, mortalis habendast.
Quod si forte putas ipsam se posse per artus
introsum trahere et partis conducere in unum
- 510 E **poiché** vediamo che la mente vien guarita,
come il corpo infermo, e può essere mutata dalla medicina,
anche questo preannunzia che la mente ha vita mortale.
Infatti è necessario che aggiunga parti o ne muti l'ordine
o detragga dall'insieme qualcosa, sia pure in misura affatto minima,
515 **chiunque** tenta e comincia a mutare lo stato dell'animo
o cerca di modificare qualunque altra natura.
Ma ciò che è immortale non consente che parti gli siano trasposte,
o qualcosa sia aggiunta o staccata, benché minima.
Infatti tutto ciò **che** si muta ed esce dai propri
520 termini, subito questo è la morte di ciò che era prima.
L'animo, dunque, sia che s'ammali, sia che venga mutato
da medicina, manifesta, come ho insegnato, la sua mortalità.
A tal punto è evidente che la realtà s'oppon
alla falsa dottrina e le preclude ogni via di scampo
525 e con duplice confutazione ne dimostra la falsità.
Ancora, spesso vediamo che un uomo se ne va a poco a poco,
e a membro a membro perde il senso vitale;
prima nei piedi illividiscono le dita e le unghie,
poi muoiono i piedi e le gambe, in seguito di lì per le altre
530 membra procedono via via le orme della gelida morte.
Poiché, dunque, si scinde la natura «dell'anima» e non viene
fuori intera in un solo istante, dev'esser creduta mortale.
E se per caso supponi che da sé stessa essa possa ritrarsi,
attraverso le membra, nell'interno, e adunare le sue parti

- 535 atque ideo cunctis sensum diducere membris,
at locus ille tamen, **quo** copia tanta animai
cogitur, in sensu debet maiore videri;
qui quoniam nusquamst, ni mirum, ut diximus <ante>,
dilaniata foras dispargitur, interit ergo.
- 540 **quin etiam si iam libeat concedere falsum**
et dare posse animam glomerari in corpore eorum,
lumina **qui** lincunt moribundi particulatim,
mortalem tamen esse animam fateare **nesesse**,
nec refert utrum pereat dispersa per auras
- 545 **an contracta suis e partibus obbrutescat,**
quando hominem totum magis ac magis undique sensus
deficit et vitae minus et minus undique restat.
Et **quoniam** mens est hominis pars una loco quae
fixa manet certo, vel **ut** aures atque oculi sunt
- 550 atque alii sensus **qui** vitam cumque gubernant,
et **vel uti** manus atque oculus naresve seorsum
secreta ab nobis nequeunt sentire neque esse,
sed tamen in parvo lincuntur tempore tabe,
sic animus per se non quit sine corpore et ipso
- 555 esse homine, illius quasi **quod** vas esse videtur,
sive aliud quid vis potius coniunctius ei
ingere, **quandoquidem** conexu corpus adhaeret.
Denique corporis atque animi vivata potestas
inter se coniuncta valent vitaeque fruuntur;
- 535 in un sol punto e in tal modo togliere la sensibilità da tutte
le membra, tuttavia quel luogo, **ove** tanta abbondanza d'anima
si raccoglie, dovrebbe mostrarsi dotato di sensibilità maggiore;
ma **poiché** tale luogo non esiste, certo, come abbiamo detto <prima>,
l'anima dilaniata si sparge fuori, qua e là: dunque muore.
- 540 **Anzi, quand'anche piaccia concedere il falso**
e ammettere che l'anima possa agglomerarsi nel corpo
di quelli **che** moribondi lasciano la luce a parte a parte,
è tuttavia **inevitabile** che tu riconosca che l'anima è mortale,
né importa se perisca dispersa per l'aria
- 545 o se, contrattasi ritraendosi dalle sue varie parti, istupidisca,
giacché a tutto l'uomo, più e più, da ogni parte il senso
manca, e in ogni parte resta meno e meno di vita.
E **poiché** la mente è una delle parti dell'uomo, che resta
fissa in un luogo determinato, **come** sono orecchie e occhi
- 550 e tutti gli altri sensi **che** governano la vita:
come una mano e un occhio o il naso, una volta staccati
da noi e separati, non possono sentire, né esistere,
ma per contro in breve tempo si dissolvono in putrefazione,
così l'animo non può esistere di per sé, senza il corpo
e l'uomo stesso, **che** appare essere come un vaso dell'animo
o qualsiasi altra cosa tu preferisca immaginare più congiunta
con esso, **giacché** ad esso con stretto legame il corpo aderisce.
Ancora, le facoltà vitali del corpo e dell'anima
per vicendevole connessione hanno vigore e godono della vita;

- 560 nec sine corpore **enim** vitalis edere motus
sola potest animi per se natura nec autem
cassum anima corpus durare et sensibus uti.
Scilicet avulsus radicibus **ut** nequit ullam
 dispicere ipse oculus rem seorsum corpore toto,
- 565 **sic** anima atque animus per se nil posse videtur.
 Nimirum **quia** «per» venas et viscera mixtim,
 per nervos atque ossa tenentur corpore ab omni
 nec magnis intervallis primordia possunt
 libera dissultare, **ideo** conclusa moventur
 570 sensiferos motus, **quos** extra corpus in auras
aëris haut possunt post mortem eiecta moveri
propterea **quia** non simili ratione tenentur.
 Corpus **enim** atque animans erit aër, si cohibere
 sese anima atque in eos poterit concludere motus,
- 575 **quos** ante in nervis et in ipso corpore agebat.
Quare etiam atque etiam resoluto corporis omni
tegmine et eiectis extra vitalibus auris
dissolui sensus animi fateare **necessesit**
atque animam, **quoniam** coniunctast causa duobus.
- 580 **Denique cum** corpus nequeat perferre animai
discidium, quin in taetro tabescat odore,
quid dubitas quin ex imo penitusque coorta
emanarit **uti** fumus diffusa animae vis,
atque **ideo** tanta mutatum putre ruina
- 560 né senza il corpo, **infatti**, da sola la natura dell'animo
può di per sé produrre i moti della vita, né dal canto suo
il corpo privo d'anima può durare e servirsi dei sensi.
 È **evidente: come**, avulso dalle radici, non può l'occhio
 scorgere alcuna cosa da solo, staccato da tutto il resto del corpo,
- 565 **così** si vede che l'anima e l'animo di per sé non possono nulla.
 Senza dubbio, poiché, mescolati «per» vene e visceri,
 per nervi ed ossa, i loro primi principi sono trattenuti
 da tutto il corpo, né possono balzar qua e là, liberi,
 a grandi distanze - **per questo** rinchiusi si muovono
 570 con moti sensiferi, **che** essi, fuori del corpo, scacciati
tra i venti, dopo la morte non possono produrre,
perché non sono trattenuti nello stesso modo.
 Corpo **infatti**, e per di più essere animato, sarà l'aria, se l'anima
 potrà mantenersi unita e chiudersi in quei movimenti
- 575 **che** prima compiva nei nervi e dentro il corpo stesso.
Perciò, ancora e ancora, una volta che sia dissolto tutto
 il riparo del corpo e scacciato fuori il soffio della vita,
 è **necessario**, devi ammetterlo, che il senso dell'animo e l'anima
si dissolvano, **giacché** per questi e il corpo la causa è congiunta.
- 580 **Ancora, poiché** il corpo non può sopportare la separazione
dell'anima senza putrefarsi in un odore ripugnante,
come puoi dubitare che, levatasi dal profondo e dall'intimo,
la forza dell'anima sia esalata e si sia dispersa **come** fumo,
e che il corpo, mutato da tanta rovina, sia caduto in sfacelo

- 585 conciderit corpus, penitus **quia** mota loco sunt
fundamenta foras manant animaeque per artus
perque viarum omnis flexus, in corpore **qui** sunt,
atque foramina? Multimodis ut noscere possis
dispertitam animae naturam exisse per artus
590 et prius esse sibi distractam corpore in ipso,
quam prolapsa foras enaret in aëris auras.
Quin etiam finis dum vitae vertitur intra,
saepe aliqua tamen e causa labefacta videtur
ire anima ac toto solui de corpore «velle»
595 et quasi supremo languescere tempore voltus
molliaque exsanguì cadere omnia corpore membra.
Quod genus est, animo male factum cum perhibetur
aut animam liquisse; ubi iam trepidatur et omnes
extremum cupiunt vitae reprehendere vinculum.
- 600 Conquassatur **enim** tum mens animaeque potestas
omnis. et haec ipso cum corpore collabefiunt,
ut gravior paulo possit dissolvere causa.
Quid dubitas tandem quin extra prodita corpus
inbecilla foras in aperto, tegmine dempto,
605 non modo non omnem possit durare per aevum,
sed minimum quodvis nequeat consistere tempus?
nec sibi **enim** quisquam moriens sentire videtur
ire foras animam incolumem de corpore toto,
nec prius ad iugulum et supera succedere fauces,
- 585 per ciò, perché nel profondo sono state smosse dalla sede
le fondamenta, con l'esalare dell'anima fuori, per le membra
e per tutte le tortuosità dei meati, **che** sono nel corpo,
e attraverso i pori? Sicché in molti modi puoi conoscere
che divisa in parti la natura dell'anima è uscita per le membra,
590 e dentro il corpo stesso s'era già da sé dilaniata
prima che, scivolando via, andasse a volare tra i venti.
Anzi, mentre ancora si volge dentro i confini della vita,
l'anima tuttavia sovente, scossa da qualche causa,
sembra andarsene e «volere» sciogliersi da tutto il corpo,
595 e il volto sembra invaso dal languore dell'ora estrema,
e molli dal corpo esangue cadere tutte le membra.
In tale stato è colui di cui si dice che s'è sentito male
o che è caduto in deliquio; e già si trepida e tutti
agognano riallacciare l'estremo vincolo della vita.
- 600 Sono scossi, **infatti**, allora la mente e il potere dell'anima
interamente, e col corpo stesso essi stanno per sfasciarsi;
sì che una causa un po' più grave può dissolverli.
E puoi ancora dubitare che l'anima, cacciata via dal corpo,
debole com'è, fuori, all'aperto, priva del suo riparo,
605 non solo non possa durare in perpetuo, ma sia anche
incapace di sussistere per un qualsiasi minimo tempo?
E **infatti** non si vede alcuno che morendo senta
l'anima sua andar fuori dal corpo intero intatta,
o salirgli prima alla gola e più sopra, alle fauci; **sente invece**

- 610 verum deficere in certa regione locatam;
ut sensus alios in parti quemque sua scit
dissolui. **Quod si** immortalis nostra foret mens,
non tam se moriens dissolvi conquereretur,
sed magis ire foras vestemque relinquere, ut anguis.
- 615 **Denique cur** animi numquam mens consiliumque
gignitur in capite aut pedibus manibusve, sed unis
sedibus et certis regionibus omnibus haeret,
si non certa loca ad nascendum reddita cuique
sunt, et ubi quicquid possit durare creatum
- 620 atque ita multimodis partitis artibus esse,
membrorum ut numquam existat praeposterus ordo?
Usque adeo sequitur res rem, neque flamma creati
fluminibus solitast neque in igni gignier algor.
Praeterea si immortalis natura animaist
- 625 et sentire potest secreta a corpore nostro,
quinque, ut opinor, eam faciundum est sensibus auctam.
Nec ratione alia nosmet proponere nobis
possumus infernas animas Acherunte vagare.
Pictores **itaque** et scriptorum saecula priora
- 630 **sic** animas intro duxerunt sensibus auctas.
at neque sorsum oculi neque nares nec manus ipsa
esse potest animae neque sorsum lingua neque aures;
haud igitur per se possunt sentire neque esse.
Et **quoniam** toto sentimus corpore inesse
- 610 che essa vien meno li dov'è collocata, in una sede determinata;
come sa che gli altri sensi si dissolvono ognuno nella propria parte.
Ma, se la nostra mente fosse immortale, non tanto, morendo,
si lamenterebbe di dissolversi: piuttosto «si rallegrerebbe»
d'andar fuori e lasciare la spoglia, come una serpe.
- 615 **Ancora, perché** la mente e il senno dell'animo non nascono mai
nel capo o nei piedi o nelle mani, ma sono per tutti gli uomini
fissati in un'unica sede e in una determinata regione,
se non perché determinati luoghi sono assegnati a ogni cosa
per la nascita, e dove ognuna, una volta che sia creata,
- 620 possa durare ed avere le varie parti così ripartite
che l'ordine delle membra non appaia mai sovvertito?
Tanto è vero che una cosa segue a un'altra cosa, né suole
la fiamma esser prodotta dai fiumi, né il gelo nascere nel fuoco.
Inoltre, se la natura dell'anima è immortale
- 625 e può sentire dopo essere stata disgiunta dal nostro corpo,
di cinque sensi, a quel ch'io credo, bisogna supporla dotata.
Né in altro modo noi possiamo rappresentarci
le anime d'inferno vaganti lungo l'Acheronte.
Pertanto i pittori e le precedenti generazioni di scrittori
- 630 presentarono le anime **così**, dotate di sensi.
Ma né occhi, né nari e neppure mani può aver l'anima separata
dal corpo, né può aver lingua, né orecchie separata dal corpo;
 dunque, non possono le anime per sé sole sentire, né esistere.
E, **poiché** sentiamo che il senso vitale è presente

- 635 vitalem sensum et totum esse animale videmus,
 si subito medium celeri praeciderit ictu
 vis aliqua, ut sorsum partem secernat utramque,
dispertita **procul dubio** quoque vis animai
 et discissa simul cum corpore dissicietur.
- 640 At **quod** scinditur et partis discedit in ulla,
scilicet aeternam sibi naturam abnuit esse.
 Falciferos memorant currus abscidere membra
 saepe ita de subito permixta caede calentis,
 ut tremere in terra videatur ab artubus id **quod**
- 645 decedit abscisum, cum mens tamen atque hominis vis
 mobilitate mali non quit sentire dolorem,
 et simul in pugnae studio **quod** dedita mens est:
 corpore relicuo pugnam caedesque petessit,
 nec tenet amissam laevam cum tegmine saepe
- 650 inter equos abstraxe rotas falcesque rapaces,
 nec cecidisse alius dextram, cum scandit et instat.
 Inde alius conatur adempto surgere crure,
 cum digitos agitat propter moribundus humi pes.
 Et caput abscisum calido viventeque trunco
- 655 servat humi voltum vitalem oculosque patentis,
donec reliquias animai reddidit omnis.
Quin etiam tibi si, lingua vibrante, minanti
 serpentis cauda, procero corpore, utrumque
 sit libitum in multas partis discidere ferro,
- 635 in tutto il corpo e vediamo che questo è tutto animato,
 se subitamente a mezzo lo recide con celere colpo
 qualche forza, sì da disgiungere del tutto l'una e l'altra parte,
fuor di dubbio anche la forza dell'anima spartita
e scissa insieme col corpo sarà disunita.
- 640 Ma ciò **che** viene scisso e si divide in parti,
evidentemente nega di avere una natura eterna.
 Si narra che carri armati di falci, caldi di confusa strage,
 spesso recidano le membra così subitamente
 che tremare in terra si vede ciò **che** dagli arti è caduto
- 645 reciso, mentre tuttavia la mente e la forza dell'uomo
 non possono sentire il dolore per la subitanità del colpo
 e insieme **perché** la mente è presa dalla passione della battaglia:
 col resto del corpo egli tende alla battaglia e alle stragi,
 e spesso non s'accorge d'aver perduto la mano sinistra con lo scudo
- 650 e che tra i cavalli l'han travolta le ruote e le falci rapaci; un altro
 non s'accorge che gli è caduta la destra, mentre s'arrampica e incalza.
 D'altra parte un altro tenta di drizzarsi sulla gamba mozzata,
 mentre lì presso, sul suolo, il piede moribondo agita le dita.
 E una testa recisa da un tronco caldo e vivente
- 655 conserva sul suolo il volto della vita e gli occhi aperti,
finché non ha esalato del tutto i resti dell'anima.
Anzi, se d'un serpente che ha lingua vibrante,
 minacciosa coda, lungo corpo, ti piace fendere col ferro
 le due parti in molti pezzi, vedrai poi tutti i brani

- 660 omnia iam sorsum cernes ancisa recenti
volnere tortari et terram conspargere tabo,
ipsam seque retro partem petere ore priorem,
vulneris ardenti ut morsu premat icta dolore.
Omnibus esse **igitur** totas dicemus in illis
- 665 particulis animas? at **ea ratione sequetur**
unam animantem animas habuisse in corpore multas.
Ergo divisast ea **quae** fuit una simul cum
corpore; **quapropter** mortale utrumque putandumst,
in multas **quoniam** partis disciditur aequae.
- 670 **Praeterea** si immortalis natura animai
constat et in corpus nascentibus insinuat.
cur super ante actam aetatem meminisse nequimus
nec vestigia gestarum rerum ulla tenemus?
Nam si tanto operest animi mutata potestas,
- 675 omnis ut actarum exciderit retinentia rerum,
non, ut opinor, id ab leto iam longius errat;
quapropter fateare **necesses** quae fuit ante
interiisse, et **quae** nunc est nunc esse creatam.
Praeterea si iam perfecto corpore nobis
- 680 inferri solitast animi vivata potestas
tum cum gignimur et vitae cum limen inimus,
haud ita conveniebat uti cum corpore et una
cum membris videatur in ipso sanguine cresse,
sed vel ut in cavea per se sibi vivere solam
- 660 tagliati contorcersi per la fresca ferita
ciascuno separatamente e cospargere di putredine la terra,
e la parte anteriore voltarsi e avventarsi con la bocca su sé stessa
per stringersi col morso, trafitta dall'ardente dolore della ferita.
Diremo **dunque** che in tutti quei pezzetti
- 665 vi sono anime intere? Ma, **ragionando così, seguirà**
che un unico essere vivente aveva nel corpo molte anime.
Dunque, quell'anima, **che** fu una, è stata divisa insieme
col corpo; **perciò** bisogna credere che entrambi sono mortali,
poiché ugualmente si scindono in molte parti.
- 670 **Inoltre**, se la natura dell'anima è immortale
e s'insinua nel corpo al momento della nascita,
perché non possiamo ricordare anche la vita trascorsa prima,
né serbiamo alcuna traccia delle azioni in essa compiute?
Giacché, se la facoltà dell'animo è mutata a tal punto
- 675 che ogni ricordo delle cose passate è svanito,
tale stato, io credo, non si scosta ormai molto dalla morte.
Perciò bisogna che tu **ammetta** che l'anima di prima è perita
e quella **che** c'è in quest'età, in quest'età è stata creata.
Inoltre, se la facoltà vitale dell'animo suole introdursi
- 680 in noi dopo che il nostro corpo è già formato,
nello stesso punto in cui nasciamo e passiamo la soglia
della vita, non dovremmo, in tal caso, vederla crescere insieme
col corpo e unitamente con le membra nello stesso sangue,
ma dovrebbe vivere come in una gabbia, per sé, da sé sola,

- 685 convenit, ut sensu corpus tamen affluat omne.
quare etiam atque etiam neque originis esse **putandumst**
 expertis animas nec leti lege solutas.
Nam neque tanto opere adnecti potuisse putandumst
 corporibus nostris extrinsecus insinuatatas,
- 690 **quod** fieri totum contra manifesta **docet** res.
Namque ita conexa est per venas viscera nervos
 ossaque, **uti** dentes quoque sensu participantur;
 morbus ut indicat et gelidai stringor aquai
 et lapis oppressus subitis e frugibus asper
- 695 nec, tam contextae cum sint, exire videntur
 incolumes posse et salvas exsolvere sese
 omnibus e nervis atque ossibus articulisque.
Quod si forte putas extrinsecus insinuatam
 permanare animam nobis per membra solere,
- 700 tanto quique magis cum corpore fusa peribit.
Quod permanat **enim**, dissolvitur, interit **ergo**.
 Dispertitur **enim** per caulas corporis omnis.
Ut cibus, in membra atque artus cum diditur omnis,
 disperit atque aliam naturam sufficit ex se,
- 705 **sic** anima atque animus **quamvis** integra recens «in»
 corpus eunt, **tamen** in manando dissoluuntur,
 dum quasi per caulas omnis diduntur in artus
 particulae **quibus** haec animi natura creatur,
 quae nunc in nostro dominatur corpore nata
- 685 lasciando tuttavia abbondare di sensibilità tutto il corpo.
Quindi, ancora e ancora, non bisogna credere che le anime
 siano esenti dal nascere, né sciolte dalla legge di morte.
Infatti non si può credere che abbiano potuto a tal punto
 connettersi coi nostri corpi insinuandovisi dall'esterno,
- 690 cosa **che** la realtà manifesta **insegna** che avviene tutto al contrario;
infatti l'anima è **così** connessa per vene, carni, nervi
 ed ossa che anche i denti son partecipi del senso;
come dimostrano il mal di denti e la loro fitta per acqua gelata
 e l'urto d'un aspro sassolino che si nasconda in un pezzo di pane.
- 695 D'altronde, essendo le anime così intrecciate, non si vede
come possano uscire incolumi e disciogliersi sane e salve
 da tutti i nervi e le ossa e le articolazioni.
Ma, se per caso credi che, insinuatasi dall'esterno,
 l'anima soglia spandersi per le nostre membra,
- 700 tanto più essa perirà, essendo sparsa attraverso il corpo.
Infatti ciò **che** si spande, si dissolve: **dunque** muore.
Infatti, come il cibo, ripartito per tutti i meati del corpo,
 quando si propaga nelle membra e in tutti gli arti,
 perisce e da sé fornisce una nuova sostanza,
- 705 **così** l'anima e l'animo, **seppure** entrano intatti «nel» corpo
 appena nato, **tuttavia** nello spandervisi si dissolvono,
 mentre per tutti i meati, per così dire, si spargono negli arti
 le particelle **da cui** si crea questa natura dell'animo,
 che ora domina nel nostro corpo, nata

- 710 ex illa **quae** tunc perit partita per artus.
Quapropter neque natali privata videtur
 esse die natura animae nec funeris expers.
 Semina **praeterea** linquuntur necne animai
 corpore in exanimo? **Quod si** lincuntur et insunt,
 715 haud erit ut merito immortalis possit haberi,
 partibus amissis **quoniam** libata recessit.
Sin ita sinceris membris ablata profugit,
 ut nullas partis in corpore liquerit ex se,
 unde cadavera racenti iam viscere vermibus
 720 expirant atque unde animantum copia tanta
 exos et exanguis tumidos perfluctuat artus?
Quod si forte animas extrinsecus insinuari?
 vermibus et privas in corpora posse venire
 credis nec reputas **cur** milia multa animarum
 725 convenient unde una recesserit, **hoc tamen est ut
 quaerendum videatur et in discrimen agendum,**
 utrum tandem animae venentur semina quaeque
 vermiculorum ipsaeque sibi fabricentur ubi sint,
 an quasi corporibus perfectis insinuentur.
 730 At **neque cur** faciant ipsae **quareve** laborent
dicere suppeditat. Neque **enim**, sine corpore cum sunt,
 sollicitae volitant morbis alguque fameque.
 Corpus **enim** magis his vitiis ad fine laborat,

- 710 da quella **che** allora perì ripartita tra gli arti.
Quindi si vede che la natura dell'anima non è priva
 del giorno natale, né è esente dalla morte.
 Inoltre, restano semi dell'anima nel corpo
 esanime, o no? **Che se** restano e stanno lì dentro,
 715 non si potrà a ragione crederla immortale,
 poiché sminuita dalla perdita di parti s'è dipartita.
Ma se con integre membra s'è staccata ed è fuggita via,
 sì da non lasciare alcuna parte di sé nel corpo,
 720 donde mai i cadaveri, quando la carne è già putrida, danno vita
 a vermi, e come mai una sì grande folla di esseri viventi,
 senza ossa e senza sangue, brulica su per gli arti tumefatti?
Che se per caso credi che dall'esterno le anime s'insinuino
 nei vermi e ad una ad una possano introdursi nei corpi,
 e non consideri **perché mai** molte migliaia di anime
 725 s'adunino là donde è partita una sola, **tuttavia c'è questo
 che sembra debba essere investigato e messo in discussione:**
 se finalmente le anime vadano in caccia di ogni seme
 di vermiciattolo, e da sé si fabbrichino sedi per starvi dentro,
 oppure s'insinuino, per così dire, in corpi già formati.
 730 **Ma perché** esse lo facciano o **perché** s'affatichino,
non è possibile dire. E **infatti**, quando sono senza corpo,
 non svolazzano assillate da malattie e da gelo e da fame.
Infatti il corpo, più soggetto a tali affezioni, più ne soffre,

- et mala multa animus contage fungitur eius.
 735 **sed tamen his esto** quamvis facere utile corpus,
 cui subeant; at qua possint via nulla videtur.
 haut **igitur** faciunt animae sibi corpora et artus.
nec tamen est ut qui [cum] perfectis insinuentur
 corporibus; neque **enim** poterunt suptiliter esse
 740 conexae neque consensu contagia fient.
Denique cur acris violentia triste leonum
 seminium sequitur, volpes dolus, et fuga cervis
 a patribus datur et patrius pavor incitat artus,
 et iam cetera de genere hoc **cur** omnia membris
 745 ex ineunte aevo generascunt ingenioque,
si non, certa suo **quia** semine seminioque
 vis animi pariter crescit cum corpore quoque?
quod si immortalis foret et mutare soleret
corpora, permixtis animantes moribus essent.
 750 effugeret canis Hyrcano de semine saepe
 cornigeri incursum cervi tremeretque per auras
 aëris accipiter fugiens veniente columba,
 desiperent homines, saperent fera saecla ferarum.
 Illud **enim** falsa fertur ratione, quod aiunt
 755 immortalem animam mutato corpore flecti.
quod mutatur enim, dissolvitur, interit ergo:
 traiciuntur **enim** partes atque ordine migrant;

- e molti mali l'animo subisce per il contatto con esso.
 735 **Ma tuttavia ammettiamo che** per queste sia quanto si voglia utile
 farsi un corpo in cui entrare; non si vede però alcuna via
 per cui lo possano. **Dunque** le anime non fanno per sé corpi e arti.
Né tuttavia può essere che s'insinuino in corpi già formati;
infatti non potranno essere intimamente connesse con quelli,
 740 né si produrrà l'armonia per corrispondenza di sensi.
 E **ancora, perché** la feroce violenza s'accompagna alla funesta
 stirpe dei leoni, l'astuzia alle volpi, e l'inclinazione alla fuga
 viene ai cervi trasmessa dai padri e la paterna paura ne stimola le
 [membra?
 E in breve, **perché** tutte le altre qualità di questo genere
 745 si generano nelle membra e nell'indole dal principio della vita,
se non perché insieme con ogni corpo cresce un potere
 dell'animo determinato secondo il suo seme e la stirpe?
Ma, se l'anima fosse immortale e solesse passare da un corpo
in un altro, gli esseri viventi avrebbero caratteri confusi,
 750 spesso il cane di razza ircana fuggirebbe l'assalto
 d'un cornuto cervo, e tra i venti dell'aria lo sparviero,
 fuggendo all'arrivo della colomba, tremerebbe, sarebbero privi
 di ragione gli uomini, ragionerebbero le selvagge stirpi delle fiere.
Infatti con falso ragionare si procede, quando s'afferma
 755 che l'anima immortale mutando corpo si modifica.
Ciò che si muta, infatti, si dissolve: dunque muore.
 Si traspongono **infatti** le parti ed escono dal loro ordine;

- quare** dissolui quoque debent posse per artus,
denique ut intereant una cum corpore cunctae.
- 760 **sin** animas hominum **dicent** in corpora semper
ire humana, **tamen quaeram cur** e sapienti
stulta queat fieri, nec prudens sit puer ullus,
- 764 nec tam doctus equae pullus quam fortis equi vis.
- 765 **Scilicet** in tenero tenerascere corpore mentem
confugient. **Quod si iam fit, fateare necessest**
mortalem esse animam, quoniam mutata per artus
tanto opere amittit vitam sensumque priorem.
Quove modo poterit pariter cum corpore quoque
- 770 confirmata cupitum aetatis tangere florem
vis animi, **nisi erit consors in origine prima?**
quidve foras sibi vult membris exire senectis?
An metuit conclusa manere in corpore putri
et domus aetatis spatio ne fessa vetusto
- 775 obruat? **At non sunt immortali ulla pericla.**
Denique conubia ad Veneris partusque ferarum
esse animas praesto deridiculum esse videtur,
expectare immortalis mortalia membra
innumero numero certareque praeproperanter
- 780 inter se quae prima potissimaque insinuetur;
si non forte ita sunt animarum foedera pacta,
ut quae prima volans advenerit insinuetur
prima neque inter se contendant viribus hilum.
- perciò** devono anche potersi dissolvere nelle membra,
per morire infine tutte insieme col corpo.
- 760 **Se poi diranno** che le anime degli uomini trasmigrano sempre
in corpi umani, **domanderò tuttavia perché** di sapiente
l'anima possa diventare stolta, e nessun bimbo sia avveduto,
- 764 né il puledro sia addestrato come il cavallo nel pieno del vigore.
- 765 **Certamente ricorrono a questo espediente: che in tenero corpo**
si fa tenera la mente. **Ma, se ciò davvero avviene, bisogna**
che tu ammetta che l'anima è mortale, **poiché, mutata**
per le membra a tal punto, perde la vita e il senso di prima.
E in qual modo il vigore dell'animo potrà, rinsaldandosi
- 770 insieme con ogni corpo, attingere il desiderato fiore della vita,
se non sarà partecipe della stessa sorte nell'origine prima?
E perché se ne vuole uscire fuori dalle membra invecchiate?
Forse teme di rimanere rinchiuso in un corpo putrido
e che la casa, rovinata dal lungo tratto di tempo, gli crolli
- 775 addosso? **Ma per ciò che è immortale non esistono pericoli.**
Ancora, sembra cosa ridicola immaginare che le anime
facciano la posta ai connubi di Venere e ai parti delle fiere;
che anime immortali aspettino mortali membra
in numero innumerevole e gareggino con straordinaria fretta
- 780 tra loro a chi prima e prevalendo sulle altre s'insinui;
salvo che, per caso, siano stabiliti tra le anime patti
per cui quella **che** prima sia a volo arrivata per prima s'insinui
e non contendano affatto tra loro con la violenza.

- Denique** in aethere non arbor, non aequore in alto
 785 nubes esse queunt nec pisces vivere in arvis
 nec cruor in lignis neque saxis sucus inesse.
 Certum ac dispositumst ubi quicquid crescat et insit.
Sic animi natura nequit sine corpore oriri
 sola neque a nervis et sanguine longius esse.
- 790 **Quod si posset enim**, multo prius ipsa animi vis
 in capite aut umeris aut imis calcibus esse
 posset et innasci quavis in parte soleret,
 tandem in eodem homine atque in eodem vase manere.
- Quod quoniam** nostro quoque constat corpore certum
 795 dispositumque videtur ubi esse et crescere possit
 sorsum anima atque animus, **tanto magis** infitiandum
 totum posse extra corpus durare genique.
- Quare**, corpus ubi interiit, periisse necessest
confiteare animam distractam in corpore toto.
- 800 **quippe etenim** mortale aeterno iungere et una
consentire putare et fungi mutua posse
desiperest; Quid enim diversius esse putandumst
aut magis inter se disiunctum discrepansque,
quam mortale quod est immortali atque perenni
- 805 iunctum in concilio saevas tolerare procellas?
Praeterea quaecumque manent aeterna necessest
aut quia sunt solido cum corpore respuere ictus
 nec penetrare pati sibi quicquam **quod** queat artas
- Ancora**, non può esistere nel cielo un albero, né nel mare
 785 profondo nuvole, non possono i pesci vivere nei campi,
 né esserci sangue nel legno, né succo nei sassi.
 È determinato e disposto dove ogni cosa cresca e abbia sede.
- Così** la natura dell'animo non può nascere sola,
 senza il corpo, né esistere lontano dai nervi e dal sangue.
- 790 **Se lo potesse, infatti**, molto prima la stessa forza dell'animo
 potrebbe essere nel capo o negli omeri o in fondo ai talloni
 e sarebbe solita nascere in qualsiasi parte, ma in fin dei conti
 rimanere nello stesso uomo e nello stesso vaso.
- Ora, **poiché** anche nel nostro corpo è fermamente determinato
 795 e si vede disposto dove possano esistere e crescere
 separatamente l'anima e l'animo, **tanto più** si deve negare
 che fuori da tutto il corpo possano nascere o durare.
- Perciò**, quando il corpo è morto, devi ammettere
che anche l'anima è perita, dilaniata in tutto il corpo.
- 800 **Infatti** congiungere il mortale all'eterno e credere
che possano sentire in comune e avere reazioni reciproche,
è follia. Infatti cosa mai si può credere più contrastante
o più sconnesso e discordante nelle sue relazioni
che l'unione di ciò che è mortale con ciò che è immortale
- 805 e perenne in un aggregato che sopporti furiose tempeste?
Inoltre, tutte le cose che permangono eterne è necessario
o che respingano gli urti perché hanno corpo solido
 e non si lascino penetrare da qualcosa **che** possa dissociare

- dissociare intus partis, ut materiai
 810 corpora sunt, **quorum** naturam ostendimus ante,
aut ideo durare aetatem posse per omnem,
 plagarum **quia** sunt expertia sicut inanest,
quod manet intactum neque ab ictu fungitur hilum,
aut etiam quia nulla loci sit copia circum,
 815 quo quasi res possint discedere dissoluique,
sicut summarum summast aeterna, neque extra
 quis locus est quo diffugiant neque corpora sunt quae
 possint incidere et valida dissolvere plaga.
Quod si forte ideo magis immortalis habendast,
 820 **quod** vitalibus ab rebus munita tenetur,
aut quia non veniunt omnino aliena salutis,
aut quia quae veniunt aliqua ratione recedunt
 pulsa prius quam quid noceant sentire queamus,

*

- praeter enim quam quod** morbis cum corporis aegret,
 825 advenit id **quod** eam de rebus saepe futuris
 macerat inque metu male habet curisque fatigat,
 praeteritisque male admissis peccata remordent.
Adde furorem animi proprium atque obliviam rerum,
 adde quod in nigras lethargi mergitur undas.
 830 Nil **igitur** mors est ad nos neque pertinet hilum,
quandoquidem natura animi mortalis habetur.

- nell'interno le parti strettamente unite, quali sono i corpi
 810 della materia, **di cui** prima abbiamo rivelato la natura;
oppure che possano durare per ogni tempo per questo,
perché sono esenti da colpi, come è il vuoto,
che rimane intatto e non subisce il minimo urto,
 o **anche perché** intorno non si trova tratto di spazio
 815 ove, in qualche modo, le cose possano sperdersi e dissolversi;
così è eterna la somma delle somme, fuori della quale
 non c'è luogo ove le cose si dileguino, né ci son corpi
 che possano cadere su di esse e con forte colpo dissolverle.
 Ma **se per caso** l'anima dev'esser creduta immortale piuttosto
 820 **per questo, perché** è munita e protetta da forze vitali
o perché non l'attingono affatto cose avverse alla sua salvezza
o perché quelle **che** l'attingono in qualche modo si ritirano
 respinte prima che possiamo sentire quanto ci noccono.

*

- Infatti, a parte il fatto** che s'ammala delle malattie del corpo,
 825 sovente sopravviene ciò **che**, riguardo al futuro, la tormenta
 e nel timore la fa star male e con affanni la travaglia;
 e per le colpe passate i rimorsi la straziano.
Aggiungi la follia propria della mente e l'oblio delle cose,
aggiungi che è sommersa nelle nere onde del letargo.
 830 Nulla **dunque** la morte è per noi, né ci riguarda punto,
dal momento che la natura dell'animo è conosciuta mortale.

Tabella riassuntiva dei nessi di coesione testuale	
<p>marcche coordinative (dichiarative, conclusive, avversative); avverbi asseverativi; marcche di mero accumulo</p>	<p>enim/etenim: 19 occorrenze; nam: 11 occorrenze; quippe (coord.): 2 occorrenze; igitur: 6 occorrenze; ergo: 6 occorrenze; quare: 7 occorrenze; quapropter: 2 occorrenze; ideo: 5 occorrenze; itaque: 1 occorrenza; autem: 1 occorrenza; tamen: 11 occorrenze; praeterea: 6 occorrenze; quin etiam: 5 occorrenze; etiam atque etiam: 2 occorrenze; denique: 9 occorrenze; scilicet: 3 occorrenze; ni mirum: 3 occorrenze; procul dubio: 2 occorrenze</p>
<p>Marche subordinative ipotetiche e causali; interrogativa che indaga la causa (perché)</p>	<p>quatenus: 1 occorrenza; quoniam: 14 occorrenze; quia: 12 occorrenze; quod (causale): 2 occorrenze; quandoquidem: 4 occorrenze; quando: 1 occorrenza; quippe (sub.): 1 occorrenza; (quod) si (forte): 9 occorrenze; nisi: 2 occorrenze; cur: 9 occorrenze</p>
<p>Marche correlative comparative (dal noto all'ignoto per analogia)</p>	<p>ut (comparativo): 12 occorrenze; sic (correlativo di ut): 7 occorrenze; ita: 2 occorrenze</p>
<p>Locuzioni verbali di cogenza e di evidenza logica (dal noto all'ignoto per necessità)</p>	<p>necesse esse: 7 occorrenze; convenire: 3 occorrenze; accedere ut: 1 occorrenza; aequum esse: 1 occorrenza; quid dubitare quin: 2 occorrenze; ea ratione sequi: 1 occorrenza; nec tamen esse ut: 1 occorrenza</p>
<p>Occorrenze del pronome relativo in funzione subordinativa (potente elemento sintattico di coesione testuale e veicolo di funzioni logiche)</p>	<p>35 occorrenze</p>

Ricapitolazione degli argomenti principali su cui insistono le ventinove prove:

1. l'argomento "atomistico": l'anima è formata da atomi, addirittura più sottili di quelli costitutivi dell'acqua, del fumo e della nebbia; **ma** nessuna di queste sostanze può rimanere compatta senza un contenitore, e anzi tende a disperdersi; **quindi**, l'anima, senza il corpo, si disperde, ovvero muore;

2. l'argomento del divenire, ovvero dei παθήματα: l'anima cresce con il corpo e con il corpo invecchia; **quindi**, con il corpo muore; in generale, il fatto che l'anima possa **mutare di stato**, essendo essa stessa affetta da malattie, sia sue proprie sia riflesso di quelle che colpiscono il corpo, dimostra che essa non è immortale, perché **ciò che è immortale è sempre uguale a sé stesso**, mentre l'anima patisce non solo le conseguenze dei malanni fisici, ma anche gli effetti dell'ebbrezza, e conosce il dolore, la disperazione, la follia, ma anche la gioia, l'euforia e l'esaltazione; in generale, **dunque**,

essa muta, e tutto ciò che muta, per il fatto stesso di mutare, appartiene alla dimensione del divenire, non a quella dell'eternità;

3. l'argomento della guarigione (variazione sul tema del precedente): ciò che si ammala, per guarire, deve o espellere da sé la parte malata e rimanerne privo, o sostituirla con un'altra sana, o risanare ciò che si è ammalato; in ogni caso, ciò che guarisce sarà diverso da com'era prima di ammalarsi; **quindi**, anche l'anima, se si ammala e poi guarisce, muta la disposizione e la costituzione delle sue parti; **ma** nulla che sia immortale muta la disposizione o la costituzione delle sue parti; **quindi**, l'anima non è immortale;

4. l'argomento dello "stillicidio": la vecchiaia non è un'azione puntuativa, ma un processo durativo; l'anima se ne va dal corpo a poco a poco man mano che esso invecchia; poiché **dunque** essa scivola fuori un po' per volta, non può essere ritenuta immortale, perché essa non è un intero ma una somma di parti;

5. l'argomento del "rifugio": non esiste un luogo nel corpo dove l'anima possa fuggire per difendersi quando la morte assale il corpo, perché esso dalla morte viene disgregato; **quindi**, l'anima è raggiunta a sua volta dalla morte;

6. l'argomento della "mutilazione", della "putrefazione" e della "dispersione": qualunque parte del corpo, se staccata da esso, non assolve più alla propria funzione, va in putrefazione e muore (che siano il naso, le orecchie, una delle membra); **quindi**, se il corpo muore, l'anima, parte di esso, non assolve più alla propria funzione, si disperde e muore; se poi una delle membra viene tagliata, per qualche istante ancora si muove e si contrae: ma ciò significa che una parte di anima ancora la abita, per poi abbandonarla; ciò che si divide in varie parti, **però**, non è un intero, né **quindi** è immortale, e **certamente** l'anima si distribuisce per tutto il corpo, anche nelle sue parti più piccole, come prova il mal di denti; ciò che si divide, **però**, si disperde e muore; **quindi**, l'anima muore;

7. l'argomento della "complementarità": come il corpo senza l'anima è inerte, così l'anima senza il corpo non può avere sede né assolvere alla propria funzione; se non ha un corpo da muovere e da abitare, **quindi**, l'anima nemmeno consiste, e **pertanto** si disperde e muore;

8. l'argomento della "deplorazione della morte": chi sta morendo, non sente la propria anima rallegrarsi per il fatto che sta per liberarsi dalle spoglie del corpo, uscendo intatta da esso, ma sembra piuttosto percepire uno spegnersi lento delle proprie facoltà vitali, che si accompagna a una sensazione di angoscia o, quanto meno, di progressiva e crescente debolezza; **quindi**, l'anima muore insieme al corpo che muore;

9. l'argomento della "differenza di specie": ogni specie ha proprie caratteristiche; **quindi**, una propria forma di anima che nasce insieme al corpo che la ospita; ma ciò che nasce e si manifesta in forme diverse, non è immortale; **quindi**, l'anima non lo è;

10. l'argomento della "ridicola attesa": se le anime preesistessero ai corpi e aspettassero il loro formarsi per entrarvi, bisognerebbe immaginare una folla di anime che spiino i "connubi di Venere" facendo a gara per

insinuarsi nei corpi appena concepiti; ora, ciò appare ridicolo, e **quindi** va rifiutata l'idea che le anime preesistano ai corpi;

11. l'argomento della "incompatibilità": impossibile immaginare che ciò che è immortale si mischi a ciò che è mortale; il corpo, **però**, è certamente mortale; **quindi**, lo deve essere anche l'anima.

Ciò che mi interessa, appunto, è il contenitore del pensiero:

1. marche di coesione testuale, conclusive, dichiarative, avversative, asseverative, di mera giustapposizione (*enim/etenim; nam; quippe; igitur; ergo; quare; quapropter; ideo; itaque; autem; tamen; praeterea; quin etiam; etiam atque etiam; denique; quidem; certe; scilicet; ni mirum; procul dubio*);

2. strumentario sintattico: congiunzioni subordinative causali (*quatenus; quoniam; quia; quod; quandoquidem; quando; quippe*), concessive (*quamvis*), ipotetiche (*si, nisi, si forte*);

3. interrogative introdotte da *cur*, la cui risposta appare talmente evidente da svuotare di valore il quesito e mostrarne la pretestuosità; numerose disgiuntive (il quesito si articolare in due corni, ma anche in questo caso si comprende subito in quale direzione orientarsi); *quis est qui dubitet...?*

4. principio di analogia: *tam... quam; ut... ita; quod genus... ubi* (tanto... quanto; così... come; come quando...: dal noto all'ignoto tramite il confronto tra ciò che è passibile di conoscenza empirica e ciò che può essere compreso per somiglianza);

5. principio di necessità logica: *nesesse esse, convenire, fieri ut, ea ratione sequi* (da premessa vera derivano, di necessità, conseguenze vere, e però vale anche il contrario; in greco, ἀναγκαῖον, ἀνάγκη); principio di evidenza: *aequum esse; patere; quid dubitare quin*; principio di accumulazione: *accedere ut, addere*;

6. ragionamento per assurdo: data una premessa assurda, ne deriva una conseguenza parimenti assurda (ciò per fugare possibili obiezioni: *si iam libeat concedere falsum; sed tamen his esto* – tuttavia, ammettiamo che... –; *quod si forte; si forte*);

7. principio di metodo (Aristotele direbbe τὰ πρῶτα ἀπὸ τῶν πρῶτων): stabilizzazione del lessico (a proposito dell'oscillazione *animus/ anima: fac utrumque uno subiungas nomine*, anche perché il poeta deve tenere conto dei vincoli imposti dal metro);

8. naturalmente, importante è l'oscillazione dei modi verbali: dall'indicativo all'imperativo delle apostrofi al congiuntivo indipendente esortativo a quello dipendente che esprime un diverso grado di realtà, da ciò che è possibile a ciò che è assolutamente irreali (ma può essere postulato per assurdo);

9. una nota sintattica a sé merita l'oggetto linguistico problematico detto pronome relativo, che veicola al contempo coesione formale e informazione logica; un oggetto denso, non a caso problematico (si pensi ai fenomeni che lo interessano, soprattutto in greco);

10. un'ulteriore osservazione: le marche di coesione testuale servono anche a paragrafare il testo (la punteggiatura è, ovviamente, di editore);

non solo: nel caso di Lucrezio, non si dimentichi che lo sforzo argomentativo è ulteriormente complicato dalle necessità imposte dal metro (che condizionano anche le scelte lessicali: ved. *supra*).

Quali ricadute didattiche di ampio respiro e, a un livello ancora più ampio, quali implicazioni epistemologiche possono prodursi da una consuetudine di lettura e analisi di passi come questi?

Si suole dire che lo studio dei classici permette di acquisire una *forma mentis*: questa locuzione, lungi dall'essere metaforica, acquista concretezza se si considera che, al di là dell'intrinseco valore dei contenuti, "smontare" e analizzare nei loro elementi costitutivi passi ad alta caratura argomentativa, ovvero riflettere sulle strutture veicolo del pensiero, avvezza a riconoscerle, comprenderle, decodificarle e farle proprie.

La capacità di comprendere l'argomentazione complessa si ottiene grazie alla riflessione sistematica su di essa, che a sua volta permette di impadronirsi dello strumentario sintattico che dà corpo alle strutture del pensiero.

Ciò a un livello alto, ma la didattica del Latino aiuta anche a livelli meno complessi, e tuttavia propedeutici all'espressione della complessità: si pensi, per es., alla nozione di "causa" e alle sue espressioni (dal complemento alla congiunzione conclusiva alla subordinata esplicita e implicita), ovvero di *propter hoc*, che sviluppa con implicazioni concettuali più alte (principio di causa-effetto) quello di *post hoc* (evoluzione trasparente, se si pensa alla cong. sub. "poiché" e alla sua forma in tmesi – ancora dantesca, a titolo di esempio –: poi... che).

Non solo: la storia delle strutture argomentative e della loro evoluzione è contemporaneamente storia della lingua (dalla paratassi all'ipotassi) e del pensiero (dalla giustapposizione catalogica alla deduzione logica), che nella lingua e nelle sue strutture ha trovato la propria forma (per riprendere una metafora lucreziana, l'acqua non ha forma senza un *vas* che la contenga, come l'anima non ha forma senza un corpo che la custodisca). Non si è trattato tanto di "Revolutions of Wisdom", per citare il titolo del famoso libro di G. E. R. LLOYD (*The Revolutions of Wisdom. Studies in the Claim and Practice of Ancient Greek Science*, Berkeley - Los Angeles 1987), quanto di un lento processo, della durata di secoli, destinato a "informare" di sé la storia del pensiero occidentale, per secoli.

Ecco perché lo studio delle lingue classiche è davvero acquisizione di una *forma mentis*.

Ilaria Rizzini

IIS "Taramelli - Foscolo"

Liceo classico "Ugo Foscolo", Pavia

ilaria.rizzini@taramellifoscolo.it